Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I FINTI EREDI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN CREMONA

NEL TEATRO

DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE

DELL' ANNO MDCCXCIII.



IN CREMONA

****

Presso Giuseppe Feraboli

Stamp. Vescov. e della Città.

Con lic. de' Sup.

AGLI

ORNATISS.MI CAVALIERI

E

GENTILISS.ME DAME.

È alla vostra bontà unicamente Orn. Cav. e Gent. Dame, che io indirizzo ed umilio il presente Giocoso Dramma, bene avventurato, se potrà meritarmi uno de' favorevoli vostri sguardi. Esso è di gran lunga inferiore all' alto vostro merito, ma proporzionato e forse superiore alle circostanze, che Voi non ignorate, del nostro Teatro. Onde Voi che gentili siete e d' animo generoso saprete compatire da una parte gl' inevitabili difetti del presente Spettacolo, e non permettere dall' altra il danno, di chi fa tutti gli sforzi per procurarvi un onesto trattenimento il più decoroso, che è per lui possibile. Da tale speranza animato Vi supplico a degnarvi di aggradire quest' umile attestato, che Vi presento, del mio ossequioso rispetto, e sopra tutto ad accordarmi l' onore di esservi, quale con immutabile stima mi protesto

Di Voi Orn. Cav. e Gent. Dame

Divmo Umilmo Obblmo Serv.
Angelo Tecchi Impresaro

ATTORI

GIANNINA Contadina
Signora Cecilia Bologneſi.

IL CAVALIERE DELL' OCA
Sig. Vincenzo Aliprandi.

PIEROTTO Contadino, Spoſo geloſo, amante di Giannina
Sig. Giuſeppe Lolli.

DON GRIFFAGNO Podeſtà di Belpoggio
Sig. Fabiano Mori.

ISABELLA Nipote di Don Griffagno, promeſſa in iſpoſa al Cavaliere
Signora Caterina Conti.

IL MARCHESE di BELPOGGIO
Sig. Gio: Battiſta Manzi.

ANTONIETTA Contadina
Signora Tereſa Nadaletti.

La Scena ſi finge in Belpoggio.

Compoſitore della Muſica

Sig. Maeſtro Giuſeppe Sarti *all' attuale ſervizio di S. M. Imperiale di tutte le Ruſſie.*

I BALLI

Saranno compoſti e diretti
Dal Sig. GAETANO MONTIGNANI

Ballerini di Mezzo Carattere
Sig. Giovanni Pozzi Signora Tereſa Campi

Primi Grotteſchi Aſſoluti
Sig. Gaetano Montignani ſud. Signora Beatrice Picchi
Sig. Giacomo Trabattoni

Prima Grotteſca Aſſoluta fuori de' Concerti
Signora Tereſa Granetti

Terzi Ballerini
Sig. Franceſco Montignani Signora Eugenia Picchi

Altri Primi Grotteſchi
Sig. Franceſco Quattrini Signora Franceſca Pozzi

Ballerini di Concerto
Sig. Franceſco Granetti Signora Tereſa Peretti
Sig. Gio: Batt. Granetti Signora Lucrezia Paſtorini

Con otto Figuranti.

Il primo Ballo avrà per titolo
GLI SCHIAVI GRAZIATI
oſſia IL GRAN ACMET.

Il ſecondo
I QUAQUERI DELUSI.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Campagna con Collina: da una parte in prospgtto Palazzo del Feudatario, e dall' altra Casa rustica.

ATTO SECONDO

Camera Nobile.
Giardino.
Campagna suddetta.
Sala.

Inventore del Vestiario
Sig. Francesco Cavalletti.

Macchinista
Sig. Gio: Zucchi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Collina; da una parte in prospetto Palazzo del Feudatario; dall' altra Case rustiche. Contadini, che stanno coltivando.

Il Cavaliere, D. Griffagno, ed Isabella seduti bevendo, Antonietta in piedi.

Tutti Quanto è bella la campagna!
Com' è dolce, e com' è grata;
Qui si gode ognor l' amata.
La felice libertà.

Grif. Cav. *a 2* Ma di moda la lezione
Tuppè, code, e mantiglione
L' han bandita via di quà.

Isab. Ant. *a 2* Perdonate, miei signori,
In pomate, nastri, e odori
Superate noi di già.

Grif. Cav. *a 2* Qui il riposo invan desia
Cui nel cor la smania ria
Serpeggiando ogn' ora va.

a 4 Quanto è bella la campagna! ec.

Isab. Voi pure, Signor Zio,
D' amor vi lagnate?
Ma parmi non siate
Capace d' ardor.

Grif. Cospetto di Bacco
Lei sbaglia, Signora,
D' etade l' aurora
Pur sentomi al cor.

Cav. Che diavol! tacete.

Ant. Ma vecchio voi ſiete. *ad Iſab.*
Grif. Tacete padrona, *ad Ant.*
Tu taci fraſcona, *al Cav.*
Non c' entra per or.
a 2 Da rider mi fate.
Iſab. Si lagna, gli duole
Il vero ſentir,
Ma il cuore non puole
Il vero mentir.
Grif. Come! ridere a me in faccia!
Son togato, e non vi ſpiaccia,
Porto ſpada e perruccone,
E di ſopra al ſeggiolone
Mi dovete riſpettar.
Cav. Al furore date loco.
(Sì godiamo almen per poco
a 4 (Queſta bella amenità.
Tutti Quanto è bella la campagna! ec. *Ant. p.*

SCENA II.

D. Griffagno, il Cavaliere, ed Iſabella.

Cav. Sento, ch' abbia la Corte rilevato
L' erede ver di queſto Marcheſato.
Grif. Nol ſo per ora. Intanto
Sollecitar vi piaccia
Di ſpoſar mia nipote.
Cav. Mancano ancor tre meſi
Al tempo ſtabilito del contratto.
(Oh foſſero tre anni.)
Iſab. Ei dice bene
Mancan tre meſi, ed aſpettar conviene.
(Non lo poſſo ſoffrir.) *paſſeggiando in diſparte.*
Grif. Or via, miei cari
Futuri ſpoſi, a paſſeggiar andate,
Che molte occupazioni della carica
Voglion, che ſolo io ſtia.

(Oh

(Oh poteſſi trovar Giannina mia!)
Più di tutto mi ſta ſul cor Giannina,
Del mio gran Tribunale
Queſt' è l' occupazione principale:
Quel moſtro di Bellezza
M' ha fatto innamorar come una Beſtia,
Tutto bollir mi ſento
Il ſangue nelle vene al ſol mirarla,
Se doveſſi crepar, voglio ſpoſarla!
Mia Carina, deh ſereni
A me volgi i tuoi bei rai,
La mia Spoſa tu ſarai,
Non ti poſſo, oh Dio, laſciar:
Più d' ogn' altra vaga ſei,
Quel tuo volto luſinghiero,
Quell' occhietto tuo cerviero
M' ha ſaputo innamorar:
Voi fremete, voi ſtupite,
Giovanotti compatite,
Moglie freſca, moglie bella,
Se ad un vecchio ha da toccar,
Ogn' intrico pur ſucceda,
Ogni barbaro accidente,
Si vedrà che finalmente
La Giannina ho da ſpoſar.

SCENA III.

Iſabella, ed il Cavaliere.

Iſab. Noi qui coſa facciamo?
Andiamo a paſſeggiare, o non andiamo?
Cav. Scuſatemi Signora
E' già troppo alto il Sole,
Ed in queſta ſtagione
Offendermi potrìa la carnagione. *partono.*

SCENA IV.

Iſabella, poi Pierotto con un faſcio di legne.

Iſab. Bella creanza in vero . . . ma Pierotto
Seu vien da queſta parte
Vuo' ſtare ad oſſervarlo qui in diſparte.
Pier. Sento in petto una ſpecie tapina
Ch' è una lancia una ſpilla, una ſpina
Ahuf che ſpilla che ſpina ſarà.
La mia bella ſi ſente nel cuore
Una fiamma, un veſuvio, una coſa
Ahuf che fiamma che coſa ſarà.
Se la bella mi guarda, ſoſpiro!
Se la mano gli tocco, deliro!
Ed intanto che coſa ſi fa.
Ticche tocche ti tocche ti ta.
Quanto mai peſa queſta legna! eppure
La porto alla Giannina.
Ella me ne pregò queſta mattina.
Iſab. Pierotto, addio. *Pier.* Illuſtriſſima padrona
Che comanda? *Iſab.* Vuo' andar a paſſeggiare;
Fammi un poco il ſervente.
Pier. Illuſtriſſima... come... io non ſo niente.
Iſab. T' inſegnerò ben io. Vien qui, t' accoſta,
A ſervir Dama apprendi;
Volgi a me gli occhi: oſſerva bene e intendi:
Caro bene, a me dirai.
Per te ſento amor nel petto
E quell' occhio sì furbetto
Già mi ha fatto innamorar.
A me quelle luci
Deh volgi, carino,
Quel tuo bel viſino
Mi fa delirar.
Ma tu non mi guardi,
Mi ſembri un alocco
Stai lì come un ſciocco
Nè ſai coſa far? *parte.*

SCENA V.

Pierotto, poi Antonietta.

Pier. Oh che coſe curioſe!... ah ah ah *ride.*
E che gli avevo a fare? oh bella! oh bella!
Ant. Pierotto, tu non vai dalla Giannina!
frettoloſa: Pierotto ſi ſpaventa.
Pier. Sì, vado, vado. *Ant.* Senti,
Quando la ſpoſi? *Pier.* Subito e anche preſto;
Sì la voglio ſpoſare,
Ma la vuo' proprio proprio accarezzare.
Ant. La vuoi? la vuoi?
Chi ſa. Già il Cavaliere
Di buon occhio la mira.
Pier. Corpo d' un manzo!
Ant. E intorno ſe le aggira
Ancora il Podeſtà.
Pier. Oh poveretto me! ſon rovinato.
Andiamo, andiamo via,
Che perdere non vuò Giannina mia. *parte.*

SCENA VI.

Giannina con un raſtrello in ſpalla, poi Griffagno, indi Pierotto.

Gian. Povera paſtorella,
Dal boſco al monte al prato
Col mio Paſtore a lato
Godea d' un dolce amor.
Ma dalla macchia rapido
Uſcì maligno ſpirito,
E avvelenò quel perfido
La pace del mio cor.
Grif. Brava, brava Giannina. (nina!)
(Oh che occhietti! oh che labbra! oh che ma-
Pier. (Uh maledetto!) *avvedendoſi di*
Griffagno con Giannina, reſta aſcoltando.
a 6 *Gian.*

Gian. Eh...che dite fra voi
Grif. Qui in confidenza
Due parolette ſole io dir vorrei.
Gian. Parlate pur, ne aſcolterò anche ſei.
Pier. (Poſſa crepar.)
Grif. Sentite...oh che gran caldo!
Gian. Ebben fatevi freſco.
Grif. Vorrei, che mi diceſte,
Se il voſtro core inclina a far l' amore.
Gian. V' inclina, sì ſignore.
Pier. (Brava la ſguajatella.) *poi accoſtandoſi.*
Gian. Sentite: anch' io vuo' fare
Come fece mia madre, e mia ſorella,
Che ſi ſon maritate
Una di quindici anni,
E di ſedici l' altra,
Nè voglio eſſere anch' io di lor men ſcaltra.
Grif. Davvero... (Ah! è qui coſtui.) *accorg.*
(T' ho aſpettato finor...)
Gian. (Pierotto: dimmi...) *Pier. già avvic.*
Pier. Sì...ſon venuto...
(La rabbia mi divora.)
Gian. Che ti duole? cos' hai?
Pier. (Va alla malora!)
Grif. (Oh che impiccio è coſtui!) *ſta a penſare.*
Pier. (Ouf!) *Gian.* (Ecco è geloſo.)
Grif. (So come liberarmi.) Olà Pierotto
Và un poco al mare: oſſerva,
Se l' acqua creſce o cala.
Pier. Al mar! lontano è più d' un miglio.
Grif. Va, ti dico, corri.
Pier. Ma... *Grif.* Fa preſto.
Pier. Non poſſo: *Grif.* Io lo comando.
Pier. Mi ſento male a un piede.
Grif. Maledetto villan, vanne, ti dico,
O ti rompo la teſta.
Pier. Vado...cagnaccia! *verſo Gian.*
Sì... *a Grif., che minaccia.*
(Brutta tempeſta.) *va per part., poi ſi ferma.*

Vado ſubito, Signore,
Non mi ſtare a minacciar.
(Ah mi batte forte il core,
Non mi poſſo allontanar.)
Dalla rabbia e dal livore *piano a Gia.*
Ti vorrei proprio ammazzar.
Vado, vado, e non mi lagno;
Io vi laſcio con la bella:
Reſta pur con Don Griffagno, *a Gian.*
Aſſaſſina, sfacciatella!...
Corro, corro, sì Illuſtriſſimo...
Maledetta crudelaccia. *piano a Gian.*
Ah Signore gentiliſſimo *al Cav.*
(Io non ſo che coſa far.)
(E l' amico, e la furbaccia
Già mi fan voltar la teſta.
Nel mio ſeno ho una tempeſta:
Io mi ſento lacerar.) *parte.*

SCENA VII.

Giannina, e Griffagno, e poi Pierotto in diſparte.

Grif. Lodato il ciel, che alfine ſe n' è andato
da ſe Pierotto ſi va provando di ritornare, ma il timore lo reſpinge. Alfin ſi naſconde.
Orsù, cara ragazza,
Sentite: ormai con quel viſetto bello
Voi deſtate a ciaſcuno il mongibello.
Gian. Signor, io non capiſco.
Grif. Ora guardate un poco,
Se ſapete capir coſa ſia queſto?
Gian. Sì ſignore: un anello.
Grif. Bene, giacchè il capite,
Prendete, che ve 'l dono:
Gian. Oh coſa dite!
Grif. (Com' è preſta! va bene.) Ora vorrei...
Gian. Bello, bello, belliſſimo davvero.
Grif. Ora vorrei...

Gian. Con queſto anello in dito,
Quando di feſta è il giorno,
Tutta la villa mi verrà d' intorno.
Grif. Vorrei, cara Giannina....
Gian. La Ghitta, la Cecchina,
La Pippa, la Lauretta, e quante ſono
Invidia certo avran d' un sì bel dono.
Grif. Sentitemi. *Gian.* V' aſcolto.
Pier. Oh Signor, l' acqua creſce e creſce molto.
Grif. Eh! vatti a far ſquartar. Sia maledetto!
(Meglio è ch' io vada.) Addio.
Vezzoſa ruſtichetta.
(Me n' andrò a lei quando ſarà ſoletta.) *parte.*

SCENA VIII.

Giannina, e Pierotto, che ſtanno un poco ſenza parlare, e poi alternativamente provando ſi trattengono.

Gian. Che grugno che mi fa.
Pier. Si può veder di peggio?
Gian. Non mi ama a quel che veggio,
Poichè piacer avrìa de' miei regali.
Pier. Se mi voleſſe bene,
Non mi darìa così tanto cordoglio.
Vuo' finirla con lei.
Gian. Voglio proprio badare a' fatti miei.
Pier. Ma nemmeno parlarmi!
Gian. Ma nemmeno guardarmi! *riſoluto.*
Pier. Ah romperò il ſilenzio:
Già queſta volta è l' ultima,
Ch' io le parlo. *Gian.* Sì, voglio
Cominciare a parlar, e ſarà queſto
L' ultimo complimento...
Pier. Ma pur... *Gian.* Ma poi....
Pier. Se provo.... *Gian.* Se comincio....
Pier. Colle buone parole incominciamo.
Triſtaccia. *Gian.* Maledetto.
Pier. E ancora ti ſopporto!

Gian. E ancora non ſei morto!
Pier. Che tu crepaſſi almeno!
Gian. Che poteſſi vederti un dì impiccato!
Pier. (La maniera è obbligante.)
Gian. (Il dir è grato.)
Pier. Vattene... no... Vien quà.
Gian. Coſa vuoi dirmi?
Pier. Vuo' dirti che ti laſcio e ti abbandono.
Gian. Va pur, laſciami. Addio.
Pier. Addio... Così mi piace.
(Senza gridar.)
Gian. (Così va bene. E' vero.)
Pier. Vado dunque. *Gian.* Sì vanne.
Pier. (Io mi diſpero!)
Gian. Vanne pur, laſcia d' amarmi,
Finirai di tormentarmi,
Finirò di più penar.
Pier. Ecco quà l' amor coſtante;
Se tu foſſi un' altra amante,
Non avrei da delirar.
a 2 Parto, e lieto, e più contento
Nel mio petto il cor già ſento...
(Ah m' inganno... già m' affanno;
Già mi ſento a palpitar.)
Gian. Averlo tanto amato... *da ſe con riflessione.*
Trovarlo tanto ingrato...
Oh po-ve-ra Gian-ni-na... *piangendo.*
Oh troppa ria mercè!
Pier. Tu piangi malandrina:
Gian. Non piango già per te.
D' allegrezza un moto è queſto,
Perchè ſpero preſto, preſto
Di trovarmi un altro amante,
Che mi faccia allegra ſtar:
Voglio ridere, e ſcherzar.
Pier. Amarla sì fedele... *da ſe.*
Trovarla sì crudele...
E' que-ſta un' affli-zio-ne...
Che lagrimar mi fa... *piange.*

Gian. Tu piangi Pierottone?
Pier. Per te non piango già.
Queſto è un moto d' allegrezza,
Perchè ſpero con prontezza
Di trovarmi un' altra amante,
Che miglior di te ſarà.
Son allegro in verità.
a 2 { Via ridiamo tutti quanti...
Stiamo allegri, ah ah ah...
(Ah non poſſo andar più avanti,
E il mio cor piangendo ſta.)
Gian. Ah Pierotto!....
Pier. Ah mia Giannina!...
Gian. Mi abbandoni? *Pier.* Te ne vai?
Gian. Il mio core non v' inclina.
Pier. Non vorrei laſciarti mai.
Gian. Tu però geloſo ſei.
Pier. Ma tu ſei una fraſchetta.
Gian. Oh che razza maledetta!
Pier. Me ne andrò pe' fatti miei.
a 2 Non ti voglio più guardar.
Va alla malora
a 2 { Cane / Cagna } crudele
{ Una / Un } più fedele
Mi vuò trovar. *Gian. parte.*

SCENA IX.

Il Cavaliere, e Pierotto.

Cav. Ehi bifolco: vien quà: ſenti.
Pier. Non poſſo. *Cav.* Aſcolta, dico, olà!
Pier. Olà non poſſo.
Cav. Temerario villan. *cava una piſtola.*
Pier. Per carità,
Signore, veda lei....Son quà, ſon quà.
Cav. Così va bene: ſentimi: tu m' hai

Da inſegnare l' albergo, ove riſiede
La mia bella, l' amabile Giannina.
Pier. (Oh razza babbuina!)
Cav. Non riſpondi; che dici?
Pier. Sta vicino....non ſo....sì, sì ſta là.
Cav. Prendi, queſti è un teſoro *gli dà un involto.*
Che vale più dell' oro.
Preſentalo a colei....ma tu ſoſpiri,
Ti contorci: perchè? pazzo geloſo,
Io ti compiango aſſai.
Perchè le donne ſon di certe tempre,
Che un geloſo con lor la perde ſempre.
Pier. Eh! già ſo tutto:
(Or te la faccio da Villan che ſono.
Queſta, lo giuro, non te la perdono.)
Gian. Vi ſon ſerva, o Signore....
Cav. Come qui capitata?
Gian. Pel lavoro
Stanca mi trovo ormai; al mio ſoggiorno
Or ch' è il meriggio
A paſſo a paſſo me ne ſo ritorno.
Cav. Fermati, mia Giannina.
Gian. E che volete? *Cav.* Mi piaci.
Gian. Io vi piacio? E che ho da farvi?
Cav. Potrei ſperar da te?.. *Gian.* Che coſa mai?
Cav. Solo un tantin d' amore.
Gian. Oh! queſto mai.
Addio, Signore.
Cav. Non mi laſciar, mia ſtella.
Fiſſami in volto que' tuoi vaghi rai.
E allor, lo ſpero, un bel piacere avrai.
Ti chiedo, mio bene,
Che m' ami fedele,
Non eſſer crudele
Con queſto mio cor.
Ah! che non reggo, oh Dio!
A sì crudel tormento.
Mi ſento in tal momento
Queſt' alma lacerar. *parte.*

Gian. Grazie al Ciel se n' è andato.
Guai se a caso veniva qui Pierotto,
E m' avesse veduta
Parlar con quel Signore! In fede mia
Era un brutto accidente!
Scappa scappa; mi par di sentir gente. *parte.*

SCENA X.

Pierotto solo.

Pier. Son stordito, son pazzo, la mia testa,
Non so più dove sia. Questo tesoro,
Che vale più dell' oro... (*l' involto*
Ma cosa sarà mai? Voglio vedere. *spiega*
Oh diamine! cospetto! una figura!
Oh che caricatura!

SCENA XI.

Pierotto, indi Isabella.

Pier. E' fatta come lui...ed io dovrei
Portarlo alla Giannina...
Ah! perfida, assassina. *in atto di partire.*
Isab. Dove, Pierotto mio, così di fretta?
Pier. Vo appresso a una civetta,
Che mi fa disperar...
Isab. Come? che dici?
Pier. Il Cavalier...Giannina...il suo ritratto...
Isab. Spiegati meglio, io non intendo affatto.
Pier. Eccolo qui, vedete... *gli dà il ritratto.*
Lui fu che me lo diede
Per darlo... *Isab.* Alla Giannina;
Pier. Sicuro, e poi mi disse...
Isab. Che l' ama, che l' adora?
Pier. Certo; e poi con la pistola
Mi voleva ammazzar.
Isab. Ah Cavalier malnato. *parte.*
Pier. Non so cosa mi far, son disperato. *parte.*

SCENA XII.

Giannina indi il Cavaliere.

Gian. Ferma Pierotto, ove ten vai?
Pier. Di te carina appunto
Veniva in traccia.
Cav. Ecco i fedeli amanti,
Già so che siete innamorati,
Ma forse esprimer non sapete
Gli affetti vostri, perchè rozzi siete.
Con un proverbio veneziano
Che in una gondola ho imparato
Voglio insegnarvi a far l' amore.
Pier. Come dice? *Gian.* Sentiamo un poco,
Cav. Attenti bene, in due parole il dico,
All' erta Zovenotti
Guardè quello che fè.
Pier. Il principio mi piace,
Gian. Di lingua veneziana
Ne so un pochetto anch' io.
Cav. Ma non m' interrompete,
All' erta zovenotti
Guardè quello che fè,
Pensè co' ben sè cotti
Al libro del perchè:
a 3 (All' erta zovenotti
(Guardè quello che fè,
(Pensè co' ben sè cotti
(Al libro del perchè.

SCENA XIII.

Antonietta e Don Griffagno.

Ant. Non trovo più Giannina,
Chi sa dove sarà quella fraschetta?
Grif. O cara mia Antonietta
Che cosa fai qui sola?

Ant. Vado cercando la Compagna mia.
Grif. La tua Compagna? ed io ſcommetterei
Che aſpetti qui l' amante.
Ant. No, non è vero.
Grif. Il labbro tuo ſincero
Queſta volta non è, via dimmi almeno
Se penſi a maritarti?
Ant. Io maritarmi? oh coſa dite mai!
Sono ancor fanciulletta
Nè ſo di queſte coſe.
Grif. Povera ſemplicetta!
No non ti credo oibò.
Ant. In verità, vel giuro, io non lo ſo.
Non ſo ancora coſa ſia
Far con uomini all' amore:
Chi mi dice ch' è pazzia,
Chi piacere, e chi dolor.
Qualche volta anch' io vorrei.
Ma ho timor a cominciar!
Così ognor col core incerto
Paſſo i giorni, e mi diverto
Col gattino a giocolar. *partono.*

SCENA XIV.

Don Grif., indi Iſab., poſcia Gian., ed Antonietta.

Grif. Non ſono così ſciocco
A credere Antonietta sì innocente,
Naſce con la malizia ora la gente.
Ma chi s' appreſſa....
Iſab. Alfin ſon riſoluta
Di ſpoſare Pierotto, e con decoro
Fingerò, che una lettera di Corte
Lo dichiari del Feudo l' Erede,
E poi ſtarò a veder quel che ſuccede.
Grif. Nipote con chi parli?
Iſab. Ah voi volete
Sagrificarmi con quel Conte caro,

E per me, queſt' è un boccon amaro.
Ant. Dimmi dove ſei ſtata:
Io ti cercai fin' ora.
Gian. Se tu ſapeſſi amica.... oh mia Signora.
Ant. Illuſtriſſima! *Gian.* Le faccio riverenza.
Iſab. Ragazze ov' è Pierotto! *Gian.* Perchè!
Iſab. Giunta è una lettera
Dalla Città, che afferma,
Che l' Erede celato
Di queſto Marcheſato,
Che in faſce fu rapito al fu Marcheſe
In Pierotto oggidì ſi fa paleſe.
Gian. Come! Pierotto: *Iſab.* Il tuo amoroſo!
Gian. Eh via.... *Ant.* Non può eſſere.
Gian. Non è. *Ant.* Queſt' è buggìa.
Grif. Ed è pur ver Nipote?
Iſab. Egli è certo il Marcheſe.
Gian. Dunque per conſeguenza
Divento nel ſpoſarlo un' Eccellenza.
Iſab. Queſto poi ſi vedrà. *Gian.* Ma tu che dici!
Ant. Che dici tu!.... lo credi! un tal avviſo
Mi ſembra menzognero.
Gian. Non importa, fingiam ch' egli ſia vero.
Ant. Ma come mai vorreſti
La Dama ſaper far!
Gian. E ci vuol tanto,
Quando foſſi veſtita
In abito da gala;
Cioè col guardinfante, al ſervidore
Comandare ſaprei,
E in aria grave a lui così direi.
Dov' è dov' è il Coccchiere
Non voglio più aſpettare,
Deh preſto non tardare
Non farmi più arrabbiar.
Via ſpicciati birbante
Non temi il ſdegno mio?
Si cacci ad un iſtante
Si facci baſtonar.

Ma dite, dite voi
La Dama s' io ſo far?
Grif. Ant. Chi contraſtar può mai
a 2 Tanta vivacità
Vedremo sì vedremo
Giannina a governar.
Iſab. Rider davver mi fai
Cara ſei pazza già
Vedremo sì vedremo
Pierotto a governar
Gian. Ah queſt' alma lo brama lo ſpera.
Iſa. Ant. Grif. Tu rallegri un tal giorno ripieno
a 3 D' allegrezza, di pace, e amiſtà. *parte.*

SCENA XV.

Iſabella, ed Antonietta.

Iſab. Pazza, ben ſe lo crede
Di diventar Marcheſa, *da ſe.*
Ma il frutto mio ſarà di queſt' impreſa. *parte.*
Ant. Ed io ſe il Podeſtà poſſo acquiſtare.
Queſto per me ſarebbe un bel portento.
Sarei nobile anch' io. Oh che contento! *par.*

SCENA XVI.

Notte.

D. Criffagno, poi il Cavaliere; indi Pierotto, poi Giannina, ed Iſabella, ciaſcuno a ſuo tempo.

Grif. Fra queſt' ombre io m' incammino
Della bella al rozzo etto:
Vuo' aſpettare qui un tantino,
Sinchè gli altri ſieno a letto,
Per potere a lei parlar...
Ma la carica! e la gente!
Non ne voglio ſaper niente,
E mi voglio ſoddisfar.

Cav. Vengo adeſſo a notte oscura *dal portone.*
Per tentar la mia ventura,
Sì mi piace, sì m' alletta
Queſta bella ruſtichetta,
Che m' ha fatto innamorar...
Ma i miei titoli sì gravi!..
Perdonate ombre degli avi,
Se mi vengo ad abbaſſar.
a 2 Chetamente pian pianino
M' avvicino al ſuo balcone...
Ma qui ſento un colaſcione,
Che mi viene a diſturbar.
Pier. Queſt' è la notte, che non dormo in letto.
dalla ſua caſa ſuonando.
Dormo ſulla tua porta, anima mia.
Sulla tua porta giuro e ti prometto,
Che non avrò di te più geloasì:
E ſe manco una volta, il ciel mi faccia
Diventar un quagliotto o una beccaccia.
Grif. (Che malora di canzone!)
Cav. (Che villano maſcalzone!)
Grif. Cav. a 2 Me gli accoſto toſto, toſto,
E de' calci gli vuò dar.
Pier. (Quà mi par di ſentir gente,
Non ſon ſolo certamente.)
Grif. Cav. Alto dico.
Pier. Chi va là. *con timore.*
Cav. Non ti mover.
Grif. Sei sbaſito.
Pier. Se ti avanzi qui t' ammazzo.
fermandoſi intimorito.
Grif. Cav. a 2 Bagattelle! non ſon pazzo.
a 3 Me meſchino non vorrei...
Noi qui ſiamo in cinque o ſei...
Con prudenza piano piano.
Da lontano è meglio andar; *parte.*
Gian. Cantar ho ſentito *dal balcone.*
Qui ſotto al balcone,

Pierotto è pentito,
La pace vol far.
Alfin anch' io l' amo,
La pace anch' io bramo;
Pian piano diſcendo
Senz' altro tardar.

Iſab. Coſtretta mi ſento *dall' ingreſſo ſacreto*
In queſto momento
Di fare a Pierotto
Paleſe il mio cor.
L' inganno è già teſo,
Non altro mi reſta
Che mettergli in teſta
Un nobile ardor.

Gian. (La notte è sì oſcura, *ſort. dalla ſua porta.*
Che nulla ſi ſcorge.)

Iſab. (Se il zio ſe n' accorge
Sto freſca daver.)

Gian. (Se ſente proviamo.)

Iſab. (Proviamo ſe ſente.)
Eh eh eh?

a 2 (Fortuna la chiamo.)

Iſab. Sei tu?

Gian. Sì, ſon qui.

Iſab. Lo ſai chi ſon' io?

Gian. Sì, caro idol mio

a 2 { Amore ſoltanto
Io cerco da te.

Iſab. T' accoſta pian piano.

Gian. Mi porgi la mano.

Iſab. (Che coſa ritrovo?)

Gian. (Che coſa mi ſento?)

a 2 { Di ſtucco divento,
E' ſimile a me!)

Cav. Ho qui ſotto il mio fanale.
Ho la ſpada, ed il pugnale.

Grif. (Se qui trovo più neſſuno
Pier. *a 2* (Lo rinfreſco come va.
Alto là.

Gian. Iſab. Soccorſo! ajuto.
Grif.
Cav. *a 3* } Oh che coſa è queſta quà!
Pier.

a 5 { Che ſorpreſa! coſa miro!
E' pur vero, oppur deliro?
Queſto caſo inaſpettato
Non ſo come finirà.

Grif. Ah nipote diſgraziata!

Pier. Oh Giannina ſcellerata!

Grif. *Pier.* *a 2* { Fuor di caſa dove andavi:
Parla preſto.

Gian. Iſab. Mi vien male:

Cav. Oh che ſpoſa ſenza eguale
Per la rara fedeltà!

Gian. Vi proteſto, ve lo giuro,
Nulla ho fatto qui all' oſcuro,
E innocente è queſto cor.

Pier. Via sfacciata.

Grif. Via ſguajata.

Iſab. Aſcoltate.

Gian. Perdonate.

Grif.
Pier. *a 3* } Vendicar ſaprò il mio onor.
Cav.

Gian. Iſab. Io ſon giovine d' onor.

Pier. Si può ſapere,
Ser Cavaliere,
Verſo queſt' ora
Coſa fa quà?

Cav. Brutto coſaccio,
Ti rompo un braccio...

Gian. { Se fate ſtrepito,
Iſab. { Che mai ſarà!

Pier. Lei mio Signore *al Podeſtà.*
Mi dica un poco,
In queſto loco
Che brama là?

Grif. Vè che insolente!
Che impertinente!
Gian. *Isab.* Eh via si moderi. Per carità.
Pier. Che bel scimiotto!
Cav. Ti cavo l' anima.
Pier. Che vecchio cotto!
Grif. Ti rompo il cerebro.
Gian. *Isab.* Orsù fermatevi.
Cav. Corpo del diavolo!
Grif. Ora in un atomo
Prigione andrà.
Tutti Che precipizio!
Perdo il giudizio:
Questo è un demonio.
Che nascerà?
Qualche spropositо
Qui si farà.
Che imbroglio! ahimè che intrico!
Che caso! che accidente!
Già lo saprà la gente
Domani a mio roffor.
Confusa ho la mia testa,
Smarrita in tal momento
In seno ho una tempesta,
E la risveglia amor.
E pizzicar mi sento
Per la vergogna il cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nobile.

Don Griffagno, indi Isabella.

Grif. Per la mia dignità di già ho pensato,
Che sia meglio tacer quel ch' è passato,
E per sposar Giannina
Senza farmi burlar da questa gente
Stolida impertinente,
Ho sparso che del Feudo essa è l' erede;
Fatta mia sposa poi,
Non me n' importa più che il ver si scopra.
Oh appunto venga qui lei, Signorina.
vedendo venir Isabella.
Ecco un viglietto scritto
Dal Cavalier, che intende
Lacerare di nozze ora il contratto.
Isab. Il Cavaliere a me pare un bel matto.
Grif. Intanto finchè giunga un buon partito
Compiacetevi pure
Di andar in un ritiro.
Isab. Io? *Grif.* Voi.
Isab. Quando? *Grif.* Domani.
Isab. Piuttosto questa sera
Vo' pigliar per marito
Il primo che ritrovo...
Grif. Eh, scioccarella,
Voi non sapete punto
Quanto ci de' pensar prima di fare
Un simile spropositо,
Or vi dirò che accade in tal propositо.
Tante ragazze, e tante
Vanno alla scola ancora
Che di trovar l' amante

Van ſoſpirando l' ora.
E fanno dir ben preſto:
Mi voglio maritar.
Cedono al primo invito;
Ma poi non paſſa un meſe,
Che già cos' è un marito
Imparano a ſue ſpeſe:
E d' eſſere digiune
Ritornano a bramar.
Donne donne ſconſigliate!
Fate, fate le ſguajate
Che ne avrete in guiderdone
Pentimento, e rio dolor. *parte.*

SCENA II.

Iſabella ſola.

Iſab. Sì, canti, canti pur il Zio; intanto
Preſto verrà Pierotto incivilito:
Tutto ho diſpoſto, e acciò mi ſpoſi preſto.
A diſponer lui ſteſſo ora mi appreſto.
Dacchè mirai quel volto.
Più tranquilla non ſono, e nel mio ſeno
Sento un ardor, ch' io non intendo appieno.

SCENA III.

Don Griffagno, ed il Cavaliere.

Grif. Mi creda, mia nipote
Merita qualche ſcuſa.
Cav. Baſta, baſta, sì, sì,
Parleremo di queſto un' altra volta.
Orsù ditemi; è vero
Quel che intorno ſi dice, che Giannina
Sia l' erede del feudo?
Grif. Certamente,
Ho già fatto ſapere ai Laterali

Della Comunità,
Che debban preſtamente venir quà.
Cav. Dunque in Palazzo
Dovrà ſtar qual Marcheſa?
Grif. Sicuro...ecco che viene...
Cav. Sento che fan gli evviva.
Grif. Sì, Giannina ſarà, che adeſſo arriva.

SCENA IV.

Pierotto veſtito da Marcheſe, preceduto, e ſeguito da feſtoſi Villani, indi Iſabella, e detti.

Pier. Son pur bello in fede mia.
Io del ſol ſembro il rifleſſo,
E ogni donna mi vien preſſo
Per il tall la la laralà.
Grif. Che coſa è queſto? Piano:
Da quanto in quà Marcheſe?
Dov' è la tua patente?
Pier. Olà! ſomaro,
Cos' è tal confidenza?
A me del tu, ſai che ſono Eccellenza?
Grif. Ma che Eccellenza?
Cav. Come! la Marcheſa *a Don Griffagno.*
La Giannina non è?
Iſab. Or or dalla Città
L' avviſo è qui arrivato,
Che il Marcheſe è Pierotto.
Grif. (Io ſto imbrogliato.)

SCENA V.

Detti e Gannina in abito nobile accompagnata dai Laterali della Comunità ſeguita da Villani e Villane, che la circondano con ghirlande.

Gian. Addio povera gente;
Vedete immantinente

Con che grata clemenza
Vi ſaluta la nobile padrona,
Abbaſſatevi tutti al mio coſpetto;
Chiedete pur, chiedete,
Che grazie vi farò, ve lo prometto.
Grif. Eccellenza, chiediam con ſommeſſione
Tutti di cor la ſua gran protezione.
Iſab. (Non ſo dove ſon io.)
Cav. (Che ſpirito! che brio.)
Pier. (La povera Giannina
Non oſa avvicinarſi.)
Gian. (Quel meſchin di Pierotto
Vorrebbe inginocchiarſi.)
Pier. (Voglio alquanto accoſtarmi,
Acciò poſſa la man umil baciarmi.)
avvicinandoſi verſo Giannina con gravità.
Gian. (Avvicinarmi io voglio, acciò proſtrato
A baciare mi venga
La punta della ſcarpa al manco lato.)
avvicinandoſi a Pierotto.
Pier. Per amor ti concedo il gran favore.
le porge la mano ſenza guardarlo.
Gian. Il mio cuor ti promette queſt' onore.
mette fuori un poco il piede ſenza guardarla.
Iſab. (Ah ſe foſſi ſicura, che coſtei
Non ſia la vera erede!)
Grif. (Ah ſe ſapeſſi,
Che Pierotto non foſſe il ver Marcheſe!)
Iſab. (La caccierei di quà.)
Grif. (Lo farei baſtonare come và.)
Pier. E così che facciamo?
Ho il braccio addormentato. *nella ſteſſa att.*
Gian. Se non ti sbrighi preſto,
Or perdo l' equilibrio. *come ſopra.*
Cav. (Queſta ſcena davvero ch' è da ridere.)
Pier. La baci, o non la baci? *voltandoſi.*
Gian. T' inchini, o non t' inchini? *come ſopra.*
Pier. Che inchinar! che inchinar! bacia ſta mano.
Gian. Che baciar! che baciar! proſtrati ſubito

Villanaccio inſolente. *gli dà un ſchiaffo.*
Pier. Ahi ahi ahi ahi.
Iſab. Che ardir! *a Giannina.*
Grif. Impertinente! *a Pier.*
Gian. Che ardir, ad una Dama!
Pier. Impertinente a me?
Gian. Ora mi vien la bile da Marcheſa,
E nobilmente ſento che darei
Due ſgrugnoni ſalati ora a coſtei. *ad Iſab.*
Pier. Adeſſo veramente
Incomincio a ſentirmi il ſangue nobile,
Perchè voglia mi viene
Di dare quattro ſchiaffi, e un par di calci
A queſto Podeſtà. *a Don Griffagno.*
Grif. (Ci vorrebbe ancor queſto.)
Cav. (Ridicola ſarebbe in verità.)
Grif. (L' imbroglio è grande aſſai.)
Iſab. (Reſto ſtupita.)
Cav. (Quanto è bella colei così veſtita!)
(Quanto ſplendore, e quanto,
Il nobile ornamento.
Acceſe in lei beltà.
Oh Dio che dolce incanto!
Che vago portamento!
Più bello non ſi dà.)
Grif. (Il caſo ſi fa brutto,
E ſe ſi ſcopre tutto,
Non ſo queſta facenda,
Come anderà a finir.)
Iſab. (L' incontro è inaſpettato,
L' inganno è or or ſvelato;
E il mio diſegno in fumo
Sen va così a ſvanir.)
Grif. Iſab. a2 { (Per altro ſi ſoſtenti,
Si tenti di ſcoprir.)
Cav. (Quei vezzi ſon portenti,
Son coſe da ſtordir.)
Gian. Eh ſentite.... Non burliamo,
Son Marcheſa?

Grif. Sì Eccellenza.
Pier. Dite un poco... Non ſcherziamo:
Son Marcheſe?
Iſab. Signor sì.
Grif. Non Signore.
Iſab.Grif. (Ma che imbroglio!)
Gian. *Pier.* *a 2* {Non voglio altro: già mi ſpoglio,
Non vuo' ſtare più così.
Grif. (Nol permetto in fede mia.)
Iſab. (Un diſordine ſaria:
Eccellenza venga qui.
Cav. Vezzoſina Marcheſina.
Grif. Iſab. Eccellenza.
Cav.Gri.Iſa. Venga qui.
Gian. Giù la man ſer Cavaliere.
Cav. Ora faccio il mio dovere.
Pier. Mio ſignore giù la mano. *al Pod.*
Grif. Coſa c' entri tu villano?
Pier. (Oh coſpetto ſe mi metto...)
Grif. (Moſtrerò l' autorità.)
Cav. Ecco qua non più contraſti:
In quel volto delicato:
Già ſi vede il Marcheſato,
Or vi baſti queſto qua.
Iſab. Oh che volto!... che bellezza!
Gian. Bella più di chi mi ſprezza.
Iſab. Sventurata!
Gian. Poveretta! *Iſab.* Sguajatella....
Gian. E voi fraſchetta....
Iſab. Brutta. *Gian.* Pazza.
Gri. Cav. Pie. Via fermate.
Gian. Iſab. Non lo ſoffro.
Cav. Gri. Pie. V' acchetate.
Iſab. Se di qua non t' allontani...
Gian. Quel tuppè con le mie mani
Io ti voglio pettinar.
Tutti Ora queſta è un' inſolenza,
Più giudizio, e più prudenza
Fa biſogno d' adoprar.

SCENA VI.

Detti, ed il Marcheſe veſtito da viaggio con ſeguito di Staffieri, e Facchini carichi di baulli.

Mar. O mura ſoſpirate
Per or mi rallegrate.
Belliſſime donzelle *a Giannin. ed Iſab.*
Quali notturne ſtelle
Voi m' abbagliate il cor.
Vi ſaluto... v' abbraccio...
E a voi proteſta faccio.
a D. Grif. Pier., ed al Cav.
D' eſſer amico ognor.
Gian. (Dall' oſpital de' pazzi
Pier. (Coſtui fuggito è affè.
Cav. *a 5* (Godiamolo, ſentiamolo;
Grif. (Sapremo poi chi è.
Iſab.
Mar. Porgetemi la mano: *a Gian.*
Voi pur venite quà. *ad Iſab.*
Voi tutte due ſarete
La mia felicità.
Cav. Pie. Gri. Signore piano piano. *l' impediſcono.*
Mar. La coſa un pò s' avvanza,
Abbiate, olà creanza:
Vuo' far quel che mi par.
Cav. Pier. *Grif.* *a 3* (Or ora, ſignor pazzo
(Vi mando a far ſquartar.
Mar. Pazzo a me: ſe un poco m' altero,
Se mi prende la mia collera,
Tremerete al mio furor.
Cav. Grif. (Queſt' umore è aſſai godibile.
Iſab. Gian. (Mi vien voglia affè di ridere.
Pier. (Dica un pò, chi è lei Signor? *con prep.*
Mar. Sono parente
D' antica gente,
Che diſcendeva

D' Adamo, ed Eva,
D' Abimelecco
Melchiſedecco
Dalla Medea,
D' Achille, e Enea:
Ho Principati,
Ho Marcheſati,
Ho Baronie,
Ho Signorie.
Nell' Allemagna,
Fin nella Spagna
A mille a mille
Fin nell' Antille.
Ecco preſenti *cava delle carte.*
Le mie Patenti,
Le Credenziali eccole qui.
Or lo vedete?
Or lo ſapete?
Son Cavaliere
Dell' alte ſfere,
Sono il padrone
Quà del paeſe:
Ser Pierottone,
Queſt' è il mio alloggio,
Sono il Marcheſe di Belpoggio.

a 5
(Oh che avventura! *tutti ſorpreſi.*
Che ſtravaganza!
La mia ſperanza
Di già ſvanì.)

Gian. (Ci mancava queſto ancora.)
Grif. (Non ſo più che coſa far.)
Iſab. (Ci mancava queſto ancora.)
Cav. (Non ſi ſa che coſa far.)
Pier. (Queſto baſto alla malora
Mi vo ſubito a cavar.)

Gian. Pier. a 3 Vo dal male alla malora,
Grif. E mi ſento diſperar.
Iſab. (E dal male alla malora.
Cav. (Vedo tutti divorar.

Mar. Io li mando alla malora,
Già mi fanno diſperar.)

SCENA VII.

Il Cavaliere, e poi D. Griffagno, poi Antonietta.

Cav. Ma che diamine è ſtato?
Grif. Reſto mortificato.
Cav. Tre Eredi in un momento!
Ho creduto mi venga un ſvenimento.
Ant. Sig. Griffagno, appunto
Vuol il noſtro Marcheſe a lei parlare.
Grif. (Or ſto freſco davver, cos' ho da fare!)
Ant. Ha detto, che ſta ſera dà una feſta,
Perciò paſſi l' invito
Al Signor Cavaliere.
Cav. Troppo onore. Vuo' fare il mio dovere. *parte.*
Grif. Dimmi, Antonietta mia, come t' ha detto,
Sai che mi voglia dir?
Ant. Queſto non ſo.
So che con me vi ſiete raffreddato.
Baſta... chi ſa... quello ch' è ſtato, è ſtato.
Grif. La povera Antonietta compatiſco,
Pur ſi potrebbe dare
Che lei aveſſi alfine da ſpoſare. *parte.*

SCENA VIII.

Giardino.

Giannina ſola.

Ma che! tutto ſvanì!
Iſabella ſtizzita, inviperita
Non vuol mi ſia laſciato
Queſto veſtito bello.
Ah! non credeva mai
Di ritornar sì preſto
Nel mio ſtato primiero:

Chi vidde mai un' infelice oppreſſa
Vittima innocente come ſon io,
Piango, m' affanno, ah ch' io non reggo addio.
Cari oggetti di queſt' alma
Ah! laſciarvi oh Dio non ſo.
Io ſperai da voi la calma
Per voi pace più non ho.
Ma ſe voi così volete
Non mi lagno amiche ſtelle
Tornerò le care agnelle
Fra li boſchi a paſcolar
Terminò la mia ſperanza
Già ritorno contadina
E dovrò me poverina
Fra li boſchi ritornar. *parte.*

SCENA IX.

Il Marcheſe e D. Griffagno,

Mar. Se innocente è l' equivoco
Dei due ſuppoſti ruſtici Marcheſi,
Baſta così: non vuo' ſaper più avanti.
Grif. Oh gran bontà de' Cavalieri erranti.
Mar. Per queſta ſera vuo' dar una feſta.
Voi radunar farete
Queſte noſtre ragazze:
E a quella che più degna
Mi ſembrerà del marital mio letto,
Getterò immantinente il fazzoletto.
Grif. Ma ſiete voi ſicuro
Di piacere ad ognuna?
Mar. Ti par che vi ſia donna
Che poſſa rifiutar sì gran fortuna?
E poi convien laſciare
Ai Marcheſi, ed ai Conti
L' arte gentil d' innamorar le donne,
Sembra che tutti quanti
Al mondo nati ſiam per far gli amanti.

Grif. Anch' io l' ho udito dire in verità.
Mar. Aſcolta, e imparerai come ſi fa.
Nel mirar la bella Dama
Che fa guerra a più d' un core,
Si richiama il bell' umore,
Si procura di ſcherzar.
Pria di tutto parlerai
Di conviti, e di feſtini,
Di romanzi parigini,
Di Sonetti, e di Canzoni,
E all' uſanza di buffoni
Di facezie in quantità.
Poi cavandoſi il cappello
Con gentil caricatura
Devi metterti in figura
Per ballare il Minuè.
Poi ſtando a tavola
Farai di brindiſi.
Parla di pace, parla di guerra,
Bottiglie in aria, bicchieri in terra
Sempre cantando alla Fransè
Madame touchez, Madame dansè
Allegrament, allegrament
A boir, a boir.
Tutte le femmine
Se ciò farai,
Morte vedrai
Caderti a' piè. *parte.*
Grif. Faceſſe almeno il Ciel, che il fazzoletto
Toccaſſe a mia Nipote,
Che così riſparmiar potrei la dote. *parte.*

SCENA X.

Campagna come nell' Atto primo.

Il Cavaliere in abito di gala conducendo per mano Giannina, indi Pierotto da contadino con la vanga in ſpalla.

Cav. Vieni, cara Giannina,

Non mi far la ritrosa,
Che se tu m' ami, io ti farò mia sposa.
Gian. Sposa vostra....
Oh! non lo credo.
Pier. Baroni come prima...ma che vedo!
Giannina, e il Cavaliere...
M'inchino a lei Signore. *si fa avanti con serietà.*
(E tu cosa fai qui?) *piano a Giannina.*
Cav. Sciocco villano
Ardisci ancor di presentarti a me?
Gian. Eh via che male c' è (taci mio caro
piano a Pierotto.
Ora finger conviene.)
Chi di voi mi vuol bene
Adesso lo vedrò.
Pierotto, Cavaliere
Ambedue mi piacete:
Se vostra mi volete,
Dovete fare quello che vogl' io.
Cav. Come sarebbe a dir?
Pier. Io non intendo affatto.
Gian. Con quest' abito indosso
Io farò da Signora;
Voi altri pretendenti
Voglio che mi facciate da serventi.
Pier. Ma piano... aspetta... tu che diavol dic
Io non so fare.
Cav. Ed io che sono nobile
Avvilirmi dovrei con quel villano?
Gian. Chi vuole la mia mano
Non deve replicare.
Badate a me. Possiamo incominciare.
Per voi miei carissimi
Ho il core piagato,
Che dardi acutissimi
Amore al mio lato
Scoccando mi va!
Cav. Per te caro bene
Mi sento nel petto

Un tenero affetto,
E a tanto diletto
Io svengo di già.
Pier. Per te nel mio seno,
Mia cara, mia bella,
Mia luna, mia stella
Già il cor mi saltella,
Più fermo non sta.
Gian. Mio caro amorino.
Cav. Mie luci adorate.
(Sì dolce contento. *con tenerezza affet.*
a 2 (In ogni momento
(Io spero trovar.
Pier. Ma piano, fermate,
Signor Cavaliero, *si frappone.*
Voi fate da vero
A quel, che mi par.
a 3 Sian lungi fra noi
Per sempre li guai,
Nessun possa mai
La pace turbar. *partono.*

SCENA XI.

Isabella, Antonietta, indi il Cavaliere, che torna.

Isab. E Pierotto non viene!
Ah se non si previene
La Giannina anderà certo alla festa.
Ant. Dunque s' aspetti, non dovria tardare,
Egli a quest' ora suol di qui passare.
Cav. Giannina m' è scappata, e per dispetto
Il tuppè m' ha guastato, ed il rossetto.
senza avvedersene s' accosta alle donne.
Isab. Anche il rossetto?
Cav. Oh lei è qui? *Ant.* Com' è addobbato,
Par proprio un panpepato.
Isab. Ma lei sì inzuccherato
Va per cotesti campi?

Cav. (Or non credea trovarmi in tali inciampi.)
Isab. Che ſerve, già ſappiamo i ſuoi raggiri.
Cav. Che raggiri? che ſanno?
Ant. Eh tutto parla.
Isab. E parlano i ritratti; queſto certo
cava di taſca il ritratto conſegnato a Pierotto.
Non fu diretto a me.
Cav. Può far del mondo
M' ha tradito il bifolco! Lei ſicuro
Non l' ha mai meritato. *Isab.* E non lo curo.
Cav. Povero mio ritratto,
In che man ſei caduto.
Ant. L' ho maltrattato aſſai;
Isab. Di quel ſcimiotto
Non ſaprei coſa farne.
Ant. Ecco Pierotto.

SCENA XII.

Pierotto affannato, e detti.

Pier. Per pietà chi ſa dirmi
Dov' è il mio dolce amore?
Cav. Maledetto Pittore! *guardando il ritratto.*
Or che lo vedo bene
Non m' aſſomiglia affatto
Pier. Oh diavolo! Il ritratto! Salva ſalva.
Ant. Pierotto, dove vai?
Isab. Senti. *Ant.* Vien qui.
Pier. Cattivo tempo: Ohimè!
Appoſta non lo feci per mia fè.
Cav. Ah! Villan malcreato!
Or ci ſei capitato.
A chi deſti l' involto or dir mi dei.
Pier. Signor m' uſcì di taſca, e lo perdei
Cav. Beſtia malnata. *Pier.* Odiatemi voi.
Isab. Che bel decoro poi
Certo da vero è per un Cavaliero.
Pier. Un Cavaliero? *Isab.* Ritratti ad un Villano.

Pier. Ad un Villano?
Cav. E vi par coſa ſtrana?
Le ſale, i gabinetti, e le capanne
Son tutte di ritratti miei fornite;
E godo aſſai, che le donne impazzite
La mia fiſionomia ſolo in vedere
Caſchino morte tutte dal piacere.
In Parigi le Signore
M' adoravan tutte quante
Ero accanto il ſolo amante
Nella Spagna, e nel Perù.
Nell' Olanda, in Inghilterra,
In Germania, in Portogallo
Tutte tutte ſe non fallo
Io faceva cader giù.
Belle donne, che ſapete
Apprezzare la beltà,
Voi lo dite, che il vedete
Se un più bel di me vi ſta.
Ecco in volto un bel Narciſo,
Ecco all' aria un Ganimede,
E da capo ſino al piede
Un Adone ſembro già.
Nò: un bel viſetto
Sì grazioſetto,
Con tanto brio
Giammai non fu.
Sempre brillante
Con tutte quante,
E ſempre in feſta
Di quà di là. *parte.*

SCENA XIII.

Iſabella, Antonietta, e Pierotto.

Isab. Quanto, Pierotto mio, ti compatiſco.
Ant. Anch' io piango il tuo caſo.
Pier. Perchè?

Isab. Perchè il Marcheſe
Alla feſta che fa...digli tu il reſto.
Ant. Vuole che la Giannina ſenza fallo
Sia la prima del ballo.
Pier. E voi n' avete invidia: non è vero?
Isab. Coſpetto! altro che invidia
Il Marcheſe ha intenzione
Di darle il fazzoletto.
Pier. E che mal c' è? Quando ballato avrà
La mia Giannina allor s' aſciugherà.
Ant. Oh! ignorante che ſei.
Non ſai coſa vuol dire
Porgere il fazzoletto a una fanciulla?
Pier. Non ſo più di così.
Ant. Ben, non ſai nulla:
Vuol dir...gliel dica un poco.
Isab. Vuol dir, che la ragazza
Divien la favorita;
Vuol dir, che il donatore
L' offre ad un tempo, e le domanda amore.
Pier. Ah! ah! la favorita? Ora capiſco;
E il Signor Marcheſino
Vorria darlo a Giannina: Oh coſpettone!
Ant. Senti ſe tu la cedi ſei un poltrone.
Isab. Ed io ti dico per quanto farai
Alfin la tua Giannina perderai.
Pier. Alfin la tua Giannina perderai!
E amazzerò il Marcheſe
Colpi a tutti darò da diſperato
E poi ne andrò contento carcerato.
Che enorme caſo è il mio
Che gran ſventura
Fra quattro antiche mnra
Dove albergano ſol notturni augelli
Paſſar l' ore dovrò
Dovrò paſſare inſiem co' pipiſtrelli.
Ah! ſon fuor di me ſteſſo
Che terror, che ſpavento
Mi trema il core

Ah! Cari amici in carattere almen
cancellereſco
I caſi miei ſcrivete
E qualche volta
Se vi par piangete
Ah! no no non voglio lagrime
Non piangete, o buona gente
State allegri non è niente
In prigion sì voglio andar
Io là dentro canto, e ballo
Là ni' ingraſſo, e ſciallo molto
Nel vedermi diſinvolto
Mi verranno a liberar
Vado vado
Ma ſe n' eſco, o che pugni
E ſchiaffoni voglio dar
Miei Signori mi permettino
Madamine mi perdonino
Che contento, che gran giubilo
Oh che gran felicità.
Per amor ſi può morire
Per amor ſi può penar.

SCENA XIV.

Giannina veſtita di nuovo da Contadina, con cappellino in mano.

La ſorte mia tiranna
Penar ognor mi fa,
Or trovo che m' inganna
Di nie che mai ſarà.
Che rabbia ahi che pena,
Che ſmania prova il cor.
Eccomi Contadina ritornata,
Quelle diavole alfin m' hanno ſpogliata,
Ma non m' importa.
Ora mi vuo' ſpecchiare alla fontana
Per veder ſe ſon bella *ſi ſpecchia.*

Che miſeria! non vedo che la teſta.
Là nel Palazzo sì che avevo guſto,
Che allo ſpecchio vedevo ancora il buſto.
Oh diavol maledetto *battendo i piedi.*
Già dalla rabbia or ora qui lo getto.
verſo la fontana.
Sì, queſto naſtro è quel che guaſta tutto
Alla capanna andrò per aggiuſtarlo;
Io poi raggiungerò le mie compagne
E danzando anderemo al gran feſtino
Farò al Marcheſe, e a tutti un bell' inchino.

SCENA ULTIMA.

Sala.

Il Marcheſe con fazzoletto in mano, che va oſſervando la Sala, ed i preparativi. Servi, e Serve, indi Don Griffagno, poi tutti a ſuo tempo, poi Giannina ſeguita dai Contadini, e Contadine, i quali entrano nella Sala cantando, e ballando al ſuono di cembali, piffari, e chitarre, in fine Pierotto maſcherato.

Tutti Viva il Marcheſe,
Gentil corteſe,
Che una ſpoſina cercando va.
Tutto s' appreſta
Per la gran feſta:
Fra canti, e ſuoni la ſpoſerà.
Grif. Mio ſignore! non ſta bene?
E pur va come conviene.
La mobilia, la credenza,
Sono coſe da Eccellenza.
Da ogni lato qui ſi gode:
Tutto è meſſo alla Franzè.
Mar. Ah ſe foſſimo a Parigi,
Vedreſte il mio palazzo;
Alla dutta derniere mode,

Alla moda Mongolfiè.
Grif. Oh! comincia a venir gente.
Mar. Or conviene immantinente,
Ch' io mi metta in gravità.
Ant. Sono donna come un' altra,
Non ſon brutta, non ſon ſcaltra;
Ancor' io ne vengo quà.
(Ecco là quel fazzoletto,
Da cui tutto il bene aſpetto
Se felice a me verrà.)
Mar. Vieni pur ſuddita bella....
Ma già vedo un' altra ſtella,
Che concorre all' alto onor.
Iſab. Fra il timore e la ſperanza,
M' avvicino a queſto loco
Marcheſino!... Ahimè che foco!
Lei mi fa troppo favor.
Mar. Ah ben venga la ſignora
Iſabella, mia diletta;
Sì che voi ſarete ognora
La delizia del mio cor.
Cav. Ecco Narciſo il bello,
Che ſolo all' aſſemblea
Quale feconda Dea
Pone leggiadro il piè.
a 4 E' matto queſto affè.
Tutti Venga l' amabile dolce allegria:
Vada la rigida malinconia!
Fra ſuoni, e cembali,
Pifferi, e citare,
Che ognuno placido,
Vago di giubbilo,
Goda verace
Il buon umor.
Cav. *Grif.* *Mar.* *a 3* Più bella che mai
Mi ſembra Giannina,
Venite carina
Beate il mio cor.
Grif. Va via malandrina, *di naſcoſto.*

Che ſtrazj il mio cor:

Gian. Voi ſiete corteſi,
E grazie vi rendo.
Pregarvi ora intendo
D' un grato favor:
Non dite a Pierotto,
Che in ſala io venni.
E' cotto geloſo,
Potrebbe ſmanioſo
Turbarmi talor.
Son giovane bella,
Son lieta zittella,
E' giuſto ch' io goda
Secondo la moda,
Che inſegna l' onor.

Tutti Venga l'amabile ec. *il Mar. fa cenno che ſiedan.*
Zitti, e che ſia mirata (*tutti.*
Ormai da voi la bella ſentenziata.
Numi del Ciel poſſenti!
Ah proteggete voi la deſtra forte.
Porgigli il dardo amor, e tu le inſegna,
Acciò vada a ferir chi più n' è degna.
getta il fazz. a Gian. e Pier. lo prende,

Tutti Oh!.... (*reſta ſorpreſo.*

Pier. Oh! un corno tutti quanti
Traditori quanti ſiete,
La mia ſpoſa mi togliete,
E' un' azione da birbanti,
Scellerati tutti quanti
Il Padrone, il Cavaliere,
Don Griffagno, e la furbaccia;
Mi farò romper la faccia,
Non la poſſo più tenere.
Non la ſoffro in verità.

Tutti Oh che brutta improvviſata, *ſotto voce.*
E' mai ſtata queſta quà.

Pier. Eccellenza nobiliſſimo, *al Marc. gittand. in*
Ah! padrone mio belliſſimo, (*ginoc.*
Deh! la ſpoſa a me rendete,

Proteggete la mia fè.

Mar. La Giannina è già mia ſpoſa,
E rimedio più non c' è.

Pier. Dunque non v' è rimedio? *s' alza infuriato.*

Tutti No.

Pier. Dov. è, s' affretti
Per me la morte
Poveri affetti, barbara ſorte,
Perchè tradirmi, ſpoſa infedel?

ian. (Reſiſter non poſs' io
A tanta ſua ruina,)
Vivi, Pierotto mio,
Ecco la tua ſpoſina.
Ah guardami ſon io,
Che giuro fedeltà;
Perdona ſe un momento
Penſai d' abbandonarti,
Queſto mio pentimento
Ora t' appagherà.

Pier. Potrò fidarmi appieno?

Gian. Fidati pur mio bene.
Or finiran le pene,
a 2 Il duolo finirà.

Tutti Viva Giannina, brava eroina,
Delle altrui lagrime ebbe pietà.
Povero giovane tanto l' amava,
Che meritava la fedeltà.

Gian. Grazie gli rendo
Signor Marcheſe,
Troppo corteſe
Lei fu con me.
Chiedo perdono
Se ingrata ſono,
Ma del mio core colpa non è.

Tutti Viva l'amore; viva la fè.

Mar. Non vi turbate. *a Gian.*
Ecco mirate:
Queſt' è la bella
Che ſcelgo già. *getta il fazzol. ad Iſab.*

Isab. Che bel contento,
Che bel momento!
Tutti Queſt' è un bel tratto di nobiltà!
Pier. Io provo tanta ſoddisfazione.
Grazie, padrone, della bontà.
Cav. Bella Giannina, chi lo deſidera,
Un buon augurio ora ti fa;
Se mandi via la geloſia,
Sarai felice in verità.
Ant. Signor Griffagno,
Ecco il momento.
Grif. Sì v' acconſento:
La mano quà. *dà la mano ad Ant.*
Tutti Che tutti godano
Con lieto giubbilo,
Viva ſi ſentino
Di quà, di là.
Dunque balliamo,
Tutti godiamo
Di queſta vera
Felicità.

Fine del Dramma.